Il Margine, n.5/1985

ETICA

La chiesa i soldi e il resto

STEFANO DE POLIS

« E se in qualche luogo troveremo danari, non curiamocene, come se fosse la polvere che calpestiamo sotto i piedi... »

(Francesco d'Assisi)

Proporre degli spunti per una riflessione sul tema dei « beni materiali » della Chiesa non risulta certamente facile: troppo spesso infatti, anche in ambienti ecclesiali, il dibattito sull'argomento è sollecitato da avvenimenti di cronaca e sovente è trattato in termini scandalistici, ma raramente viene affrontato nella sua complessità. La materia è senza dubbio delicata ma non « complicata », il fatto è che raramente l'informazione risulta esauriente.

La Chiesa tra ricchezza e povertà

La problematica deve essere innanzitutto illuminata e « provocata » dalla Parola, la stessa che da duemila anni interroga i credenti circa l'ammissibilità o meno che la Chiesa (nelle sue varie espressioni) detenga beni materiali e strutture economiche: da sempre infatti la credibilità della testimonianza si è confrontata con la scelta della povertà, anche quale segno di totale fiducia in Dio (Marco 6, 8). La ricerca di una misura nella dialettica esistenziale tra « ricchezza », necessità economiche e « povertà » è pertanto essenziale per la crescita di una fede che dia testimonianza del Vangelo. Il tema ha quindi senza dubbio una valenza teologica, morale, pastorale, ma ha soprattutto dei risvolti molto concreti: esiste infatti per ogni diocesi, ordine religioso o parrocchia, un problema di « conto economico », di reperimento cioè dei fondi annualmente necessari per le proprie attività. A questo problema è strettamente collegato l'a-

spetto patrimoniale, rappresentato dalle attività e dalle passività che in vario modo e consistenza dette organizzazioni si trovano a gestire. Circa il primo aspetto è necessario prendere coscienza che la gestione economica non è un compito proprio dei sacerdoti e che in ogni caso essa deve risultare in perfetta sintonia con le scelte pastorali. E' per questo che appare sempre più opportuno coinvolgere dei laici nell'amministrazione, in particolare delle parrocchie e delle diocesi, ed affidare ai rispettivi consigli pastorali anche questa nuova prospettiva: ad esempio, la scelta pastorale di una operante carità e di solidarietà fraterna comporta spesso anche notevoli impegni finanziari di cui la comunità deve essere a conoscenza e farsene conseguentemente carico.

Tra beni patrimoniali e partecipazioni economiche...

In quest'ottica non si può certamente negare che il problema della « ricchezza » della Chiesa, cioè dei beni patrimoniali ad essa a vario titolo pervenuti nel corso dei secoli, rivesta anche una particolare importanza pastorale; è noto infatti che sovente ciò è addotto a motivo di scandalo da molti fedeli e soprattutto da molti non credenti.

In genere il patrimonio ecclesiale è costituito da cespiti immobiliari (terreni, edifici, ecc., talvolta gravati da vincoli di destinazione), mobiliari (beni artistici e partecipazioni in attività economiche), liquidità (cioè denaro variamente investito, in attesa dell'opportuno utilizzo), cui, non raramente, si contrappongono debiti bancari.

Qualche parola si deve spendere per le partecipazioni in attività economiche, in genere gestite da società i cui amministratori sono nominati dagli enti religiosi (curie, confraternite, fondazioni) che le controllano. Talvolta si tratta di iniziative strettamente funzionali alle esigenze ecclesiali (tipografie, giornali diocesani, ecc.), ma di un certo rilievo e anche la presenza nel settore culturale (editoria e istruzione), sanitario (case di cura, ecc.), finanziario (banche) con iniziative, spesso dalle origini lontane, a cui i mutamenti sociali ed economici hanno non raramente fatto perdere l'originario spiccato carattere solidaristico-caritativo. C'è da aggiungere che sovente attraverso il complesso intreccio delle quote di partecipazione i settori di presenza si moltiplicano e si allargano ad una serie notevole di attività economiche (edili, finanziarie, industriali, ecc.).

Riscoprire il ruolo della diaconía

Delineato per sommi capi lo scenario, si ripropongono le domande di fondo: è lecito per la Chiesa condurre iniziative economiche? e, in ogni caso, queste iniziative sono pastoralmente inopportune, oppure i vantaggi (economici e non) che esse recano sono utili alla sua missione?

Appare necessario che le Chiese locali approfondiscano questi argomenti per giungere ad un esplicito chiarimento o quanto meno per maturare una presa di coscienza dei problemi morali, teologici, pastorali e — perché no — politico-sociali, che sono qui implicati. A mio avviso non necessariamente si deve dare una risposta negativa alla prima domanda, ma il problema delle risorse finanziarie e dei beni della Chiesa va rivisto nel suo complesso avendo ben presente che anche in questo settore la Chiesa è chiamata ad essere segno e sacramento di salvezza per gli uomini (Lumen Gentium 1, 1).

In questo senso appare sempre più opportuno che la Chiesa non coinvolga in alcun modo la propria Autorità in attività economiche, affidando le stesse a dei laici che ne assumano in prima persona ogni responsabilità, ma soprattutto è necessario che nelle comunità si individuino e si facciano crescere specifici carismi (1 Corinti 12, 28) e si torni a valorizzare la figura dei diaconi, « uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza » (Atti 6, 1-6) cui i discepoli affidarono il compito di attendere alle necessità materiali della Chiesa. Va da sé che l'essenza del carisma non va ricercata prevalentemente in particolari conoscenze specialistiche, esso è uno specifico dono per l'edificazione della comunità e pertanto anche il carisma dell'amministrazione non si riduce all'individuazione di gestori competenti, bensì di soggetti che sappiano coniugare le esigenze concrete dell'amministrazione con la fedeltà alla Parola. ■

> « Combattiamo contro un persecutore insidioso, un nemico che lusinga... non ferisce la schiena ma carezza il ventre; non confisca i beni per darci la vita, ma arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà imprigionandoci, ma verso la schiavitù onorandoci nel suo palazzo; non colpisce i fianchi, ma prende possesso del cuore; non taglia la testa con la spada, ma uccide l'anima con l'oro; non minaccia ufficialmente il rogo, ma segretamente accende il fuoco della geenna... Adula, per dominare; afferma Cristo, per negarlo; ricerca l'unità, per impedire la pace; opprime gli eretici, perché non ci siano cristiani; costruisce chiese, per distruggere la fede ».
>
> (Ilario di Poitier, **Contro Costanzo Imperatore**)